

**Intervento del Difensore civico regionale al convegno**  
***Infanzie. L'interesse superiore del minore e la tutela dell'identità***  
***nei contesti transculturali***

Sala Polivalente Regione Emilia-Romagna  
Bologna, 7 ottobre 2011

Sono grato a Diversa/mente che ci dà l'occasione di ragionare assieme e da diverse prospettive su tutela e interesse superiore dei minori, provenienti da contesti culturali diversi da quello italiano. L'attenzione è portata sulle conseguenze che l'applicazione dei diritti dei minori (quali il diritto allo studio e tutti i diritti dei minori che sono legge in Italia) comporterebbe negli equilibri familiari, nelle funzioni genitoriali e, quel che più importa, nei processi identitari e psichici di bambine e bambini, fin da piccolissimi.

La prospettiva da cui muovo io, nei miei modesti compiti ed esperienze di organo di garanzia, è quella di confrontarmi piuttosto con la non applicazione. Continua ad apparirmi l'aspetto fondamentale. Un inventario delle violazioni più evidenti viene tenuto aggiornato da molte istituzioni. Ci piacciono gli anniversari tondi. Due anni fa, nel ventennale della Convenzione internazionale, questo aspetto ha ricevuto una particolare attenzione. Potremmo farlo anche ora perché la Convenzione, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, è stata ratificata dall'Italia con legge del 27 maggio 1991, n. 176, depositata presso le Nazioni Unite il 5 settembre 1991. Un altro ventennale dunque. Non lo farò. Non vi accennerò neppure. Non basterebbe il tempo di questo incontro.

*Il desiderio delle famiglie straniere di far parte e avvantaggiarsi del modello di vita dell'occidente, spesso idealizzato, entra in conflitto con la necessità di preservare il proprio patrimonio di valori, significati, ruoli sociali e relazioni, su cui si fonda l'identità e lo stare al mondo di ciascuno, è detto nell'invito.*

Nel preambolo della Convenzione la situazione familiare è presa in considerazione:

*Convinti che la famiglia, unità fondamentale della società e ambiente naturale per la crescita e il benessere di tutti i suoi membri e in particolare dei fanciulli, deve ricevere la protezione e l'assistenza di cui necessita per poter svolgere integralmente il suo ruolo nella collettività, Riconoscendo che il fanciullo ai fini dello sviluppo armonioso e completo della sua personalità deve crescere in un ambiente familiare in un clima di felicità, di amore e di comprensione...*

Ma l'orientamento è quello di *preparare pienamente il fanciullo ad avere una sua vita individuale nella società, ed educarlo nello spirito degli ideali proclamati nella Carta delle Nazioni Unite, in particolare in uno spirito di pace, di dignità, di tolleranza, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà.*

Se il patrimonio di valori, significati, ruoli sociali e relazioni impediscono questo orientamento (il problema riguarda anche le famiglie italiane) la presenza del minore è un buono stimolo a cambiarlo. Identità ben fondate non sono statiche e unidimensionali.

Ringrazio Amartya Sen, che ha trovato parole giuste per smascherare l'identità, come condanna a riprodurre la cultura della comunità in cui nasciamo e come riduzione a un'unica appartenenza culturale, politica o religiosa. *La stessa persona può essere, senza la minima contraddizione, di cittadinanza americana, di origine caraibica, con ascendenze africane, cristiana, progressista, donna, vegetariana, maratoneta, storica,*

*insegnante, romanziera, femminista, eterosessuale, sostenitrice dei diritti dei gay e delle lesbiche, amante del teatro, militante ambientalista, appassionata di tennis...*

L'identità dunque cambia ed è plurale. Ridurla, in fin dei conti, a **terra e sangue** è nazismo, oltre che spreco di possibilità. Se poi sono in terra non mia, mi resta solo il sangue.

Non va sprecata invece la potenza della plasticità e pluralità identitaria. È questa potenza a consentire (certo con fatica) rispetto, partecipazione, integrazione nei rapporti con le famiglie straniere e consentire ai bambini di essere bambini. Non è facile, ricorda Edoardo Galeano: *Giorno dopo giorno, si nega ai bambini il diritto di essere tali. I fatti, che si burlano di questi diritti, impartiscono i loro insegnamenti nella vita quotidiana. Il mondo tratta i bambini ricchi come se fossero denaro, affinché si abituino ad agire come agisce il denaro. Il mondo tratta i bambini poveri come se fossero rifiuti, affinché diventino dei rifiuti. E quelli che stanno in mezzo, i bambini che non sono né ricchi né poveri, li tiene legati alla gamba del televisore, perché fin da molto piccoli accettino, come destino, una vita prigioniera. I bambini che riescono a essere bambini hanno molta magia e molta fortuna.*

E i bimbi che vengono da lontano di magia e fortuna debbono averne molta per raggiungere questo risultato.

La ricerca più attenta dell'interesse superiore del minore (che già sarebbe gran cosa), in quella che resta un'interpretazione delle persone e istituzioni con le quali le famiglie vengono a contatto, corre però il rischio di trasformarsi in *"violenza secondaria": un eccesso, un "diktat", che mina invece di consolidare il funzionamento mentale e sociale dell'individuo*, ricorda ancora l'invito. *Questa violenza di secondo tipo è più diffusa e difficile da riconoscere di quanto non appaia perché presentata come necessaria e naturale. La sua individuazione è una questione che riguarda tutti, comprese le Istituzioni, i servizi e coloro che vi operano.*

È un rischio che riconosco nel mio pensare e nel mio agire, anche se, per i compiti che mi sono attribuiti e per l'attività che svolgo, spero di non fare gran danno.

È difficile infatti riconoscere la violenza quando l'azione è volta a tutelare chi è oggetto di prepotenza, il minore appunto. Nonostante le migliori intenzioni questo avviene spesso perché non si tiene conto della catena di violenza in cui è inserito, con la sua famiglia: violenza intima, privata, pubblica. È una situazione complessiva di oppressione. Di più: sono oppressi in carne e ossa, con proprie convinzioni, aspirazioni, interpretazioni in una realtà difficile e a fatica comprensibile.

A me aiuta rileggere, non lo farò qui, la brevissima ottava Tesi di filosofia della storia di Walter Benjamin, Comincia così: *La tradizione degli oppressi ci insegna...*

e termina... *che l'idea della storia* - e di tante altre cose di cui ci siamo convinti - *non sta più in piedi.*

Gli occhi degli oppressi ci aiutano a una diversa lettura.

Resto convinto che il meglio che possiamo offrire a chi viene nel nostro paese, e a noi stessi, sono diritti, doveri, istituzioni e società aderenti alla nostra Costituzione. Ce ne siamo scostati, e ce ne stiamo ulteriormente scostando, non poco. C'è la necessità dunque di riaffermare e proseguire il cammino della democrazia costituzionale. La nostra democrazia è profondamente guastata e non so quale valutazione le agenzie darebbero al capitale sociale, che un tempo ci rendeva fieri. Del livello dell'opinione pubblica meglio non parlare. La presenza di tanti, provenienti da contesti lontani e diversi, è però stimolo, verifica e spinta a dare sostanza alla pretesa di garantire diritti universali, vissuti e non solo proclamati.

Certo occorre apertura al vivente: alla sua esistenza, alla sua libertà, al suo sviluppo, mi dice Capitini. Richiede apertura di cuore e cervello verso chi è venuto a condividere da vicino il nostro tempo e il nostro spazio. Da questa apertura è possibile comprendere quanto le nostre esistenze siano profondamente legate e così le nostre libertà e possibilità di sviluppo. E occorre la ricerca accurata e appassionata delle conseguenze di questo coinvolgimento profondo, l'ascolto attento di tutte le voci, anche di quelle che non vorremmo sentire, il confronto più aperto nella ricerca di migliori e produttive forme di convivenza e di crescita nei diritti e nel loro esercizio.

I diritti dei minori sono un dono e una conquista per tutti. Come tali vanno offerti e non inferti. A colpi di diritti nelle costole (proclamati senza alcun sforzo di traduzione effettiva) non si fa molta strada.

In uno dei suoi ultimi scritti Alex Langer ha tentato un decalogo per la convivenza inter-etnica. Un'amica cara e collaboratrice preziosa ne ha tratto l'indicazione a *praticare convivenze multiple come baluardo contro ottusità e razzismo. I ragazzi e più ancora le ragazze straniere attraversano un guado già noto alle donne italiane, quel passaggio doloroso tra libertà individuali e legami vitali che a molte di noi sembra un passo già compiuto ma che deve essere continuamente vigilato e riaffermato perché non vada perso. L'interrogativo non ammette una soluzione a senso unico. Solo l'ascolto della particolare violenza e della speciale ferita imposta a chi vive all'incrocio tra queste identità permette di intravedere una strada e di riconoscerla, adulti e ragazzi insieme. È un ascolto difficile per il quale occorre attrezzarsi, per non lasciare che proprio i minori, più indifesi e malleabili degli adulti, rimangano schiacciati e la ricchezza delle appartenenze multiple si tramuti in un boomerang preciso e affilato.*

Consiglio la lettura del decalogo e di alcuni commenti che, come amici di Langer, ne abbiamo tentato, su un Quaderno di Azione Nonviolenta.

Il settimo logo si intitola **Diritti e garanzie sono essenziali ma non bastano**. Oggi cerchiamo di proporre utili aggiunte.

Daniele Lugli

Bologna, 7 ottobre 2011